«Nabucco» inaugura stasera il Maggio

Luca Ronconi

Nel mondo verdiano con Ronconi e Muti

Il regista e il direttore d'orchestra spiegano le idee sulle quali hanno basato lo spettacolo che apre la quarantesima edizione della manifestazione fiorentina

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La quarantesima edizione del Maggio musicale prendera il via questa sera al Teatro Comunale con il *Nabucco* di Giuseppe Verdi, la stessa opera con la quale nel lontano 1933 Vittorio Gui inaugurò il prestigioso festival fiorentino.

Oggi è stato chiamato a dirigerla Riccardo Muti, con la regia di Luca Ronconi e le scene di Pier Luigi Pizzi, interpreti principali Cristina Deutekom, Benedetta Pecchioli, Bonaldo Giaiotti e Sigmund Nimsgern (protagonista).

Le manifestazioni, articolate in spettacoli lirici, concerti, *recital* cameristici, prevedono anche, nello spazio dedicato alla musica contemporanea, quattro lavori di Luciano Berio: *Opera*, *A-Ronne*, *Laborintus* e *Chemins IV*. Fra i complessi ospiti, il balletto di Amburgo e gli artisti della Wiener Staatsoper: *Salome* e *Arianna a Nasso* di Strauss e *Kabale und liebe* di Von Einem. Il Maggio si concluderà il 1 luglio con un concerto diretto da Gianandrea Gavazzeni.

Abbiamo rivolto a Luca Ronconi e a Riccardo Muti alcune domande riguardanti la realizzazione del *Nabucco*.

Dal punto di vista drammaturgico — abbiamo chiesto a Ronconi — quale taglio interpretativo è stato scelto nella regia: fedeltà al testo o rilettura in chiave critica?

«Non credo c. sia contraddizione fra lettura critica e fedeltà al testo in quanto il testo di un'opera non va identificato con la storia che racconta ma, secondo me, comprende anche il legame fra i personaggi, il momento temporale in cui una certa idea musicale si manifesta, e il rapporto di questa con il pubblico cui era originariamente destinata.

«Il *Nabucco*, opera risorgimentale per eccellenza, nella de tutte le contraddizioni espresse da quel clima culturale. Lo spettacolo è imperniato su tali contraddizioni e su dopp: punti focali come, per esempio, il problema della religiosità. Ciò che si chiede a Dio e, da una parte, qualcosa che vive all'interno dei personaggi e, dall'altra, qualcosa che sta fra i personaggi e il pubblico, identificabile nell'intervento della provvidenza che fa scattare la molla patriottica. Rapporto religioso propriamente detto (conflittualità dei due monarchi Zaccaria e Nabucco) e valenza storica (ciò che il pubblico di Verdi proietta di religioso nell'opera)»

— A questo punto conviene parlare dell'uso del coro.

«Molte volte i personaggi del *Nabucco* servono per suscitare la reazione del coro.

«Però bisogna domandarsi: s'intende per coro un elemento della narrazione oppure quel tramite fra la narrazione e gli spettatori? Propendo per questa seconda soluzione. Ecco così individuata la spina dorsale dello spettacolo, diviso nella sua veste scenotecnica in due gruppi: di personaggi: il coro storico, assiro babilonese ed ebreo sul palcoscenico, e il coro degli spettatori, ottocenteschi (sistemati sul avancorpo ai lati del palcoscenico) che fanno come da "cliente" per gli astanti, veri e propri.

La funzione del coro

«Dal punto di vista drammaturgico *Nabucco* è pieno di "buchi", però vorrei vedere quei "buchi" come omissioni volontarie, ma, come carenze di struttura. Sbagliano secondo me quanti lo giudicano misurare *Nabucco* sul metro della maturità di Verdi. La complessità del *Nabucco* va ricercata nella del coro qualcosa che molto più dei personaggi unisca palcoscenico e platea stabilendo una sorta di "intermedio" tra sentimenti della platea e sentimenti che vengono suscitati dai personaggi sul palcoscenico?

— Mi pare parlare di atteggiamenti scenotecnici?

«Vi sono dei quadri riferiti alla iconografia romantica che così vengono però lo storico mangiano come pane. Spaesati! Il vero ambiente culturale, tuttavia, non è bisogno mentalmente esaltato da masse, del resto, non esprime questo, e il presente nella sua coerenza storica. I quadri o altri oggetti valgono solo come citazioni Verdi, d'altra parte, aspira al grandioso, ma qui non ha nessuna intenzione di "rifare" l'Oriente. L'*Aida* è lontana».

— Bisogna anche rivedere il concetto di staticità del *Nabucco*.

«Infatti. Mentre il coro degli Assiri mantiene una certa staticità di movimento e di portamento, la parte ebraica manifesta chiaramente i segni di una certa inquietudine. C'è una specie di equazione: Lombardi = Assiri Austriaci. Il pubblico di allora si identificò talmente in questa equazione che è parso giusto riproporla nel nostro spettacolo».

— Ma, a parte questa abilità di Verdi nel trattare il coro, esistono personaggi o situazioni che si stagliano in maniera netta?

«Sì, per esempio la schiava Abigaille. Scopri che questa figura, quantomai ambigua, rappresenta in pieno le contraddizioni della ideologia risorgimentale. Gli italiani, sono accomunati in una unita coscienza nazionale, non ancora sociale, di classe. La adesione immediata scatta di fronte all'oppressore, è ambivalente verso il servo. Del resto il Risorgimento non si configurò come una lotta rivoluzionaria.

Abbiamo chiesto a Riccardo Muti alcuni elementi più specificamente musicali.

— Profondo conoscitore di Verdi, dopo la riscoperta e l'elenco di *Macbeth* divenuto, grazie anche a te, opera di repertorio, punti adesso le carte su *Nabucco*, generalmente considerato un lavoro minore. Pensi di avere buon fiuto anche questa volta?

«Certo, da un punto di vista musicale *Macbeth* — un capolavoro senza ombra di dubbio — è sicuramente superiore. Tuttavia possiamo reperire, in maniera talvolta informale ma inequivocabile, in *Nabucco*, importanti anticipazioni strumentali e drammaturgiche che confluiranno nelle opere della maturità. Prendiamo come esempio di "trouvaille" timbrica, pressoché inedita a quel tempo, il recitativo del corno inglese (lo strumento compare per la prima volta nel corso dell'opera) che si fonde con la voce di Abigaille (scena della morte), accompagnato dall'arpa, da un assolo di violoncello e dal pizzicato. Qui Verdi inventa qualcosa di assolutamente straordinario.

«D'altro canto vi sono alcune crudezze — non mai banali, però, e drammaturgicamente efficaci — che vanno affrontate con coraggio. La concertazione deve perciò mantenere inalterato l'aspetto sanguigno, aggressivo, popolare che Verdi risolve sempre con dignità».

— Circa l'uso delle voci?

«Verdi, che disponeva di interpreti eccezionali, anche in quest'opera offre non poche difficoltà ai cantanti. Zaccaria (basso) ha una estensione di circa due ottave (sol grave - la diesis acuto), e lo stesso vale per il soprano Abigaille (si basso - do acuto). Ma richiedere ai solisti — come arbitrariamente avveniva secondo una tradizione del tutto errata — l'impiego di determinati suoni volgari o famosi suoni di petto che tendono solo ad amplificare il volume), questo è stato bandito dalla mia lettura. I melomani forse rimarranno delusi, ma ho concepito la voce come veicolo di espressione musicale e non di mera esibizione».

— Pensi ancora si possa parlare di voci verdiane?

Il problema delle voci

«Non esiste, a mio avviso — entro certi limiti, naturalmente — la voce verdiana. Esiste però il cantante o la cantante che ha la possibilità di "accenti" verdiani. Sotto questo aspetto la Callas — grande Lady Macbeth — non aveva quella robustezza timbrica, quel colore scuro proprio delle voci verdiane (lo possedeva invece la Cerquetti), ma suppliva a certe carenze vocali in maniera mirabile, sottolineando e accentuando le parole con una incisività straordinaria. Del resto, attraverso la lettura dei commenti e delle lettere dell'epoca mi sono convinto che anche la prima Abigaille — la bravissima Giuseppina Strepponi — non era affatto un "soprano drammatico". Secondo me "verdiano" va inteso in un altro senso, come aveva superbamente colto Toscanini: evidenziare il sottile e funzionalissimo rapporto parola-musica che nessuno prima di Verdi, nè Bellini, nè Donizetti, aveva reso così chiaro e percepibile, e che neppure in Wagner è dato di riscontrare. Solo facendo in modo che la musica esalti la potenza espressiva della parola si compie un'operazione sotto tutti i punti di vista filologicamente verdiana».

Comunque vadano le cose è certo che questa edizione del *Nabucco* è stata curata in ogni minimo particolare. Se ne accorgerà stasera il pubblico presente alla prima (fuori abbonamento) e se ne accorgerà anche la vasta platea degli spettatori televisivi per i quali lo spettacolo è stato riservato in diretta e a colori sulla rete due.

Marcello De Angelis

Gravi atti intimidatori denunciati al Teatro dell'Opera

ROMA — Nel quadro d'una campagna intesa a gettare discredito sulla nuova gestione del Teatro dell'Opera, si è verificato ieri un gravissimo episodio. Nell'uscire dal Teatro, in compagnia del sovrintendente dell'ente, Luca di Schiena, il direttore artistico Gioacchino Lanza Tomasi è stato aggredito e schiaffeggiato dal soprano Sylva Angheloni Sebastiani.

Nella stessa giornata di ieri, un certo scalpore avevano suscitato le allarmistiche notizie pubblicate da un settimanale e da un quotidiano, relative a presunte irregolarità nella conduzione dell'Ente per quanto riguarda il ricorso ad agenzie liriche.

Le intenzioni miranti a disorientare l'opinione pubblica hanno avuto un seguito in serata, con la pubblicazione di notizie volte a dare una sbagliata versione degli incresciosi avvenimenti.

In merito all'episodio di violenza nei confronti del direttore artistico, ha subito preso posizione il Consiglio d'azienda del Teatro dell'Opera, che ha diramato un comunicato per «condannare aspramente l'episodio causato dal soprano, signora Sylva Angheloni Sebastiani (recentemente, a proposito, è stata al centro di analoghe vicende anche presso il Teatro Comunale di Bologna, n.d.r.) e per denunciare alla opinione pubblica il clima scandalistico artatamente creato da più parti per impedire il processo di rinnovamento e di riqualificazione del Teatro». Il comunicato conclude avvertendo che «i lavoratori sono fermamente decisi a tutelare l'istituzione e a vigilare per impedire atti che possano mettere in pericolo il loro posto di lavoro».

Dal canto suo, il direttore artistico, Gioacchino Lanza Tomasi, al termine della commemorazione di Luchino Visconti, tenuta nel *foyer* del Teatro, ha rilasciato una dichiarazione per annunziare di aver «sporto querela, per diffamazione, contro i direttori di *Panorama* e del *Giornale Nuovo*, Lamberto Sechi e Indro Montanelli. Entrambi sono responsabili — continua la dichiarazione — di aver pubblicato notizie false e diffamatorie sull'inchiesta in corso presso la Procura della Repubblica di Roma, e relativa alle agenzie liriche».

Nella stessa dichiarazione, il direttore artistico ha reso noto di aver presentato «altra querela per oltraggio contro il soprano Sylva Sebastiani, che lo ha atteso all'uscire dal Teatro dell'Opera e lo ha aggredito al passaggio, davanti a vari testimoni». «Queste azioni — dice ancora il direttore artistico del Teatro — rientrano nel clima di intimidazione, creato dal senatore Todini in accordo con forze fasciste e artisti lirici a caccia di scritture contro l'autonomia delle scelte e il principio della selezione di merito, indispensabile nella gestione di qualsiasi attività culturale».

I compagni Benedetto Giaglia e Roberto Morrione, membri del Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera, hanno espresso la loro solidarietà al direttore artistico con un comunicato nel quale avvertono come «la vergognosa aggressione di cui è stato oggetto Gioacchino Lanza Tomasi si inquadri nel torbido clima scandalistico che precisi personaggi, come il senatore de Todini e il sottobosco del mondo lirico romano hanno montato ariticosamente attorno alla vita dell'Ente, non rifuggendo dalla sistematica denigrazione, dalle calunnie e, ora, da squallidi gesti intimidatori».

Esprimendo la piena solidarietà a Lanza Tomasi — e aggiungiamo anche la nostra — il quale gode della stima di quanti, molto a cuore il rinnovamento del Teatro dell'Opera, Giaglia e Morrione «denunciano ancora una volta la pesante responsabilità di chi vuole impedire ogni processo di rinnovamento per restaurare nell'Ente la legge dell'arbitrio che per tanti anni vi ha dominato solitaria».

Lo jugoslavo «Gubec-beg» a Roma

Un musical senza storia

La ricostruzione della rivolta contadina del 1573 vista sotto un profilo più religioso che sociale - Un grande impianto scenico mal concertato

ROMA — Una folla da grandi occasioni ha assistito, l'altra sera al Sistina (ieri sera c'è stata l'unica replica prevista), a *Gubec beg*, un'«opera *rock*» (almeno così veniva definita alla vigilia) messa in scena dal Teatro «Komedija» di Zagabria, con la regia di Vlado Stefancic. Lo spettacolo, firmato da Krajac, Metikos e Prohaska, è stato presentato nell'ambito del «Mese della cultura della RSF di Jugoslavia», sotto l'egida del Premio Roma '77.

Almeno per quanto riguarda magniloquenza e gigantismo, *Gubec beg* non ha certo tradito le aspettative: più di cinquanta persone, come niente, alla ribalta; un'orchestra in piena regola a seguire i movimenti del racconto sotto il palco. Ma, purtroppo, è tutto qui.

Come noto, *Gubec-beg* è ispirato alla storica rivolta dei contadini croati e sloveni che nel 1573 marciarono verso Zagabria, espugnarono sul loro cammino i castelli degli aristocratici oppressori, rivendicando l'autonomia di quelle regioni. A capo degli insorti vi è appunto «Re» Mathias Gubec, colui che ha saputo spodestare Franjo Tahy, tiranno feudale esemplarmente abietto: a Susjedgrad, il suo regime è intollerabile, poiché egli viola di continuo i più elementari diritti dei contadini, offende sghignazzando luoghi e rappresentanti del culto, si abbandona infine al massacro e allo stupro. Nella rivolta, come s'è detto, Gubec e i suoi passano di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria. Ma il tradimento di un compagno determinerà una sconfitta decisiva e la fine del sogno Gubec, alla mercè dei signori, verrà incoronato col ferro rovente e bruciato vivo sulla pubblica piazza. Pure, il suo sacrificio non è stato vano.

Fin da questa cronaca sommaria, si potrà intuire che la rievocazione di quelle pagine della storia dei popoli jugoslavi (molto rispettate di questi tempi, anche il regista Vatroslav Mimica vi ha dedicato un film, *Anno Domini*, che è ora in distribuzione in Italia e che offrirà, quindi, un opportuno termine di confronto) è impostata sul banale e deviante accostamento tra la figura di Gubec e un Cristo tutto sommato piuttosto convenzionale.

Di conseguenza, a questa ricostruzione storica manca proprio il respiro della Storia. E le colpe non vanno attribuite all'impianto scenico colossale, considerato che almeno un Pastrone o un De Mille sapevano sostituire alla cosiddetta realtà le armi della finzione. *Gubec-beg*, infatti, non è neppure un polpettone *kitsch*, perché in fondo questi artisti jugoslavi sono assai onesti e credono del loro lavoro, immuni da slanci proterva. Assai sbalestrato, orientato verso un certo misticismo e rabbuiato da momenti bizzarri che dovrebbero fornire la luce, questo *musical* (sarà meglio chiamarlo così, perché, nonostante l'audace tentativo di evocare *Jesus Christ Superstar*, qui di *rock* non c'è un bel nulla, semmai si propende verso la lirica d'accatto) non è bello ed è per giunta, oseremmo dire, disdicevole. Che cos'altro, infatti, se non gli echi sinistri di un consumismo rudimentale, e responsabile di tanta immotivata incongruenza? E pensare che di musica popolare nobile e acconcia questo paese costituito di genti diverse e, quindi, di apporti culturali molteplici, ne ha da vendere.

Financo tecnicamente poco accorto (a parte la scarsa praticabilità della scena, a mezza via tra un presepe e la capanna dello Zio Tom, si registrano guasti di vario genere, e i movimenti delle masse, poco convinte, sono abbastanza mal concertati), *Gubec-beg* è una notevole delusione. Tranne la bella grinta dell'interprete principale Tomislav Boric, anche la prova degli attori, di primo piano e purtroppo consona al grigiore, con punte di vera mediocrità: alludiamo a Dani Segina, che, non pago della sua opera di scenografo, la somiglia Tahy al Gambadilegno disneyano.

d. g.

È morto Matras l'operatore della «Grande illusione»

PARIGI — Christian Matras, uno dei più prestigiosi operatori cinematografici francesi, è morto ieri per un attacco cardiaco. Aveva 74 anni.

Già cine-reporter fin dall'epoca del «muto», Matras si affermò autorevolmente, nel 1937, grazie al «bianco e nero» della *Grande illusione* di Jean Renoir, esemplare nel restituire, con l'atmosfera e il paesaggio della vicenda, gli stessi sentimenti dei protagonisti. Qualità che confermò come direttore della fotografia di opere variamente significative dell'antiguerra (*Prigione senza sbarre* di Moguy e *Ragazze folli* di Marc Allegret, 1938, *Prigionieri del sogno* di Duvivier, 1939, per citare solo qualche titolo), nel periodo postbellico, fu rilevante il suo sodalizio con Christian-Jaque, soprattutto per l'uso del colore (*Barbablu*, 1951, *Nanà*, 1955).

Ma i meriti maggiori, in tale fase matura della sua carriera, Matras li acquistò al fianco d'un artista raffinato, e specialmente attento ai valori figurativi, come Max Ophüls, curando le immagini della *Ronde* (1950), dei *Gioielli di Madame de...* (1953), di *Lola Montes* (notevole questo, oltre che per il prezioso cromatismo, per lo struttamento intelligente dello schermo largo, allora agli esordi).

Dal 21 luglio la Rassegna di Messina e Taormina

PALERMO — Definito il programma dell'edizione 1977 della Rassegna cinematografica internazionale di Messina e Taormina. La manifestazione si aprirà il 21 luglio e si articolerà negli ormai tradizionali settori: Festival delle Nazioni, Settimana del film nuovo, Premio «David» di Donatello, Mostra regionale cinematografica; ad essi si aggiungerà quest'anno, a titolo sperimentale, una mostra mercato aperta agli operatori economici italiani e stranieri.

RAI TV oggi vedremo

Intervista a Nixon

Due avvenimenti di un certo rilievo si segnalano nei programmi televisivi serali. La Rete Uno, alle 21,45, dopo *Scommettiamo?*, manderà in onda la prima delle cinque parti che costituiscono l'ormai famosa intervista rilasciata dall'ex presidente Richard Nixon al giornalista David Frost. L'intervista — al di là dei suoi contenuti, finora più o meno attentamente coperti dal segreto della «esclusiva» (ma grandi giornali americani ne hanno già pubblicato alcuni brani, dai quali risulterebbe un'autodifesa ad oltranza del presidente deposto) — è divenuta famosa soprattutto per quel che è costata. Nixon, a detta dei giornali statunitensi, che hanno riservato ampio spazio e lunghi commenti all'avvenimento, ha preteso cifre altissime per «concedersi» all'occhio della telecamera e alle domande dell'intervistatore. Si parla di oltre un milione di dollari, poco meno di un miliardo di lire, più una percentuale sui diritti di sfruttamento in tutto il mondo del lungo filmato un grosso affare per l'ex presidente che, se non fosse stato «perdonato» dal suo successore Ford, ora sarebbe ancora sotto processo, o peggio, come infatti è accaduto ai suoi collaboratori per il «caso Watergate». Il delitto paga, si potrebbe commentare.

A noi, tuttavia, in questi tempi in cui al «soldo» si sta bene attenti, piacerebbe sapere quanto paga la RAI TV per assicurarsi questa «esclusiva». Non chiediamo i conti della lavandaia. Il fatto è che qualche settimana fa un'agenzia di stampa italiana diffuse un dispaccio col quale informava che il nostro ente radiotelevisivo aveva sborsato 200 milioni per acquistare quell'intervista. Una cifra, a nostro parere, assolutamente eccessiva. Interpellato, il presidente della RAI Paolo Grassi smentì, ma in termini tutto sommato abbastanza generici. La cosa, lì per lì, non essendo attualissima, non ebbe comunque seguito. La questione, invece, si ripropone oggi, e in termini così chiari che impongono una risposta chiara quanto è costata alla RAI TV l'acquisizione del programma su Nixon? Se non si è trattato di 200 milioni, si è speso di meno o di più?

Queste domande, è chiaro, non hanno nulla a che fare con il possibile interesse che il documento può suscitare tra il pubblico e con l'opportunità di trasmetterlo, che è fuori discussione. Almeno fino ad un certo punto, o, più precisamente, fino ad un certo prezzo.

L'altro avvenimento è quello programmato dalla Rete Due, che ha annullato le trasmissioni previste (*Superpiù*, un telefilm e la terza puntata di *Testimoni oculari*) per far spazio ad una «diretta» dell'opera con cui si inaugura, al Teatro Comunale di Firenze, il Maggio musicale: *Nabucco* di Verdi. Lo spettacolo, che si avvale della regia di Luca Ronconi e della direzione orchestrale di Riccardo Muti, sarà trasmesso dalle 20,40 in poi e occuperà l'intera serata. Negli intervalli saranno intervistati e ascoltati i realizzatori della messinscena e alcune persone del pubblico, come è divenuta ormai consuetudine per questo genere di riprese «in diretta» da teatri lirici e di prosa.

controcanale

DALLA PARTE DI CHI? — *Con la quinta trasmissione, andata in onda ieri sera sulla Rete uno, si è concluso il primo breve ciclo del programma* Viaggio in 2. *C'asse di Nanni Loy, che dovrebbe ritornare sui teleschermi in autunno. Sarebbe auspicabile, se proprio è necessario, che ciò avvenisse in forme e modi diversi da quelli impiegati per il primo ciclo.*

Abbiamo già espresso altre volte, su queste colonne, ampie riserve sull'opportunità di strumentalizzare, ai fini dello spettacolo, viaggiatori ignari, alle spalle dei quali far ridere la grande platea televisiva: ammesso, naturalmente, che la platea abbia davvero riso e non si sia invece, come è capitato a molti nostri lettori, per fare solo un esempio, infastidita. Una cosa è tentare di «scoprire» come la gente veramente è, un'altra è puntare agli sghignazzi convolgendola, suo malgrado e a sua insaputa, in provocatorie «scenegiate».

Detto questo, però, va rilevato che qualche merito questa trasmissione l'ha avuto. E ciò è avvenuto solo quando il rapporto tra Loy (o i suoi collaboratori) e i viaggiatori non si è risolto nella «comica» delle torte in faccia a tutti i costi, ma in un reale confronto di idee e di critica delle idee. Un esempio significativo è venuto, ieri sera, dalla grande civiltà politica e morale con cui le donne alle prese con l'«uomanense» hanno risposto la possibilità di godere, anche esse, di presunte facilitazioni, criticando duramente la esistenza della quinta di privilegi e il «lezzo» delle evasioni fiscali; ovvero dello straordinario orgoglio e dell'inflessibile dignità con cui la ragazza-madre incontrata in Sardegna ha esposto il suo caso umano e la sua condizione di donna all'interno della società nella quale vive.

Assai più discutibile (pur se assolutamente credibile) lo sketch del marito sardo e geloso e della moglie inquieta: qui la «finzione» di partenza, se poteva provocare, accanto al sorriso, una qualche superficiale amara riflessione sull'inguaribile malattia del «maschilismo», escludeva allo stesso tempo, proprio perché determinava una situazione artefatta, un qualunque tentativo di serio analisi sul caso, che pure aveva un qualche interesse «sociologico».

Se dobbiamo dire la nostra impressione, diremmo che ci siamo come sentiti costretti a guardare dal buco della serratura. Cosa che, per chi non è un guardone, non è davvero piacevole. Ma è quello che Loy e i suoi, per ogni trasmissione, hanno fatto in TV.

f. l.

i comunicati roller (R) di Paolo Amici

Chi desidera essere informato personalmente e urgentemente di tutte le iniziative finanziarie ROLLER chieda che gli sia inviata la lettera riservata di Paolo Amici con tutte le più recenti informazioni di mercato. Oppure si rivolga al più vicino punto di vendita ROLLER.

FILIALE DI MILANO / PIAZZA DE ANGELI, 2 / TEL. 436484
FILIALE DI TORINO / LUNGODORA SIENA, 8 / TEL 237118
roller
FILIALE DI ROMA / VIA ASMARA, 10 / TEL. 8390283
CALENZANO Firenze / VIA PETRARCA, 32 / TEL. 8878141

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
15,00 SPORT
17,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
17,20 LA TV DEI RAGAZZI
«Proposta» a cura di Antonio Bern
18,00 ARGOMENTI
18,30 JAZZ CONCERTO
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 ORZOWEI
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SCOMMETTIAMO?
21,45 NIXON STORY
«Intervista» in esclusiva all'ex presidente americano». Prima puntata
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 IL MESTIERE DI RACCONTARE
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 DEDICATO AI GENITORI
18,25 DAL PARLAMENTO
18,45 I FARMACI
19,10 LE STRISCE DEL DIAVOLO
19,45 TELEGIORNALE
20,40 SUPERGULP!
21,15 L'OSPITE
22,00 TESTIMONI OCULARI
«Sandro Ajmone-Marsan, pittore degli Anni Trenta»
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1ª

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6 Stanotte stamani; 7,20 Lavoro flash; 8,40 Ieri al Parlamento; 8,50 Classe unica; 9 Voi ed io; 10 Controbaby; 11 Lo zibaldone italiano; 11,30 Sono stato a musica; 12,10 Qualche parola ogni giorno; 12,20 Astensioni musicali; 12,30 Canzoniamo; 13,30 Musica mente; 14,05 Vivi da noi; 14,20 Che poco da ridere; 14,30 Controbaby; 15,05 Chiave di lettura; 15,45 Primo tempo; 18,30 Non è tutto oro; 19,15 Il grosso di maggio; 19,50 Certo corale; 20,20 Questo giorno. Radiodramma; 21,05 Musica leggera; 22,10 Musica da ballo; 22,40 Les percussions de Strasbourg; 23,15 Radiouno domani.

Radio 2ª

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 Un altro giorno; 7,30 Buon viaggio; 8,45 Canzoni made in Italy; 9,32 Direttissima; 10 Speciale GR 2; 10,12 Sole E; 11,32 Canzoni per tutti; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,45 Radiobella; 13,40 Romanza; 14 Trasmissioni regionali; 15 Tu; 15,45 Qui Radiodue; 17,30 Speciale GR 2; 17,55 Antologia musicale; 18,32 La buona; 18,56 Radio discoteca; 19,50 Musica e jazz; Labo; 20,30 Superboxe; 21 Un tale di Radiodue; 22,30 Panorama parlamentare; 22,45 Discoforum.

Radio 3ª

GIORNALE RADIO - Ore 6,55, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 22,15; 6 Quotidiana Radiotre; 8,45 Succede in Italia; 9 Piccolo concerto; 9,40 Noi, voi, loro; 10,55 Operistica; 12,10 Long playing; 13 Disco club; 14 Pomeriggio musicale; 15,15 GR 3 cultura; 15,30 Un certo discorso; 17 I mai dei grandi; 17,30 Fogli d'album; 17,45 La ricerca; 18,15 Jazz giornale; 19,15 Concerto della sera; 20 Prima della prima; 21 Trent'anni di Jobim Scott.

italturist L'MESTIERE DI VAGGIARE
VACANZE